

Fantapolitica e qualche certezza sul governo che verrà

di Paolo Armaroli

Come se non bastasse la politica, con i suoi rebus decifrabili solo dalla ristretta cerchia degli addetti ai lavori, abbiamo sotto gli occhi un nuovo gioco di società: la fantapolitica. A dare per primo le carte, è stato Paolo Cirino Pomicino. Fedelissimo di Giulio Andreotti, deputato democristiano di lungo corso e più volte ministro ai tempi della cosiddetta Prima Repubblica, ha fama di essere un birichino sempre pronto a stupire i suoi interlocutori. Di punto in bianco ha rivelato che prima dell'estate in una riunione alla fondazione Astrid presieduta da Giuliano Amato e Franco Bassanini, fondatori della predetta fondazione, si sarebbe parlato della necessità di un governo tecnico sotto la guida dello stesso Amato all'inizio della prossima legislatura. Un'ipotesi questa, che a Cirino Pomicino fa venire l'orticaria. Difatti ha aggiunto: «Se dovesse nascere quel governo il destino di colonia del nostro Paese sarebbe definitivamente acclarato, mentre un sistema proporzionale offrirebbe ai partiti tutte le alleanze possibili per fare un governo politico capace di essere maggioranza in Parlamento e nel Paese, come accade in Germania, in Spagna, in Austria e in molti altri Paesi europei».

Per parte sua, Bassanini ha ribattuto che, sì, nella riunione di Astrid si è discusso dei problemi giuridici relativi alla fase finale della legislatura come l'eventuale scioglimento anticipato delle Camere, l'interferenza con la sessione di bilancio, la dannata ipotesi dell'esercizio provvisorio e ai possibili risultati delle future elezioni politiche. Ma ha escluso nella maniera più assoluta che le parole di Cirino Pomicino abbiano un briciolo di fondamento. Da quell'uomo di mondo che è, Bassanini non può non sapere che una smentita è una notizia data due volte. Fatto sta che la sua smentita, sembrerebbe non fare una grinza. Perché solo un ingenuo potrebbe credere che un uomo avveduto come Amato, attuale giudice della Corte costituzionale, davanti a una vasta platea avalli più o meno esplicitamente l'idea di guidare il prossimo governo. Lui, riservato com'è, che al pari di Andreotti non si sognerebbe mai di lasciare le proprie impronte digitali su alcunché. E allora per puro gioco si può immaginare che cosa ci aspetta dietro l'angolo da un punto di vista strettamente istituzionale. Ma, sia chiaro, *cum grano salis*. Perché va sempre tenuto bene a mente il monito di quella malalingua di Winston Churchill: «Non azzardate previsioni. Lasciatele fare ai competenti, che non ne azzeccano una». Per di più, ci è d'ostacolo un velo d'ignoranza. Non sappiamo con quale sistema elettorale andremo al voto per il rinnovo delle due Camere. E vero che ogni tanto parte un treno, l'ultimo è di pochi giorni fa. Ma non sappiamo se arriverà a destinazione e, in caso affermativo, se riveduto e corretto oppure no. Una quota proporzionale piuttosto alta a questo punto rientrerebbe nella logica delle cose. Però mai dire mai. E poi molto dipenderà dall'esito del voto. Quale che sia, una cosa è certa. Dei tre poli in lizza, due saranno costretti a fare comunella. Magari zitti zitti, piano piano. Non prima ma dopo il voto. Per tenersi fino all'ultimo le mani libere. Ma

non occorre avere la sfera di cristallo per sapere quale sarà il polo escluso. Saranno i Cinque Stelle, un partito, o meglio un non partito, che senza la leadership di Beppe Grillo è destinato a perdere smalto e che per di più non è coalizzabile.

Ecco che, grosso modo, già oggi si può prevedere la maggioranza di governo. Sì ma con quale governo? Un governo tecnico è altamente improbabile. Difatti i partiti sarebbero costretti a fare harakiri per l'ennesima volta. Oltre al potere, perderebbero pure la faccia. Perciò avremo con tutta probabilità un governo politico formato da esponenti della futura maggioranza e magari da qualche buon tecnico. Paolo Gentiloni, che ha introdotto nella sua compagine ministeriale esponenti del Pd particolarmente capaci come Marco Minniti agli Interni e Anna Finocchiaro ai Rapporti con il Parlamento, al momento appare il più accreditato candidato alla successione di se stesso. Sempre che il Pd non abbia un tracollo. Ha dato buona prova di sé. È un mediatore nato, e nella prossima legislatura sarà indispensabile una personalità che sappia tenere bravamente in mano ago e filo. D'altra parte Sergio Mattarella sarebbe ben lieto di rinnovargli la sua personale "fiducia". Un'alternativa a Gentiloni potrebbe essere lo stesso Amato, evocato maldestramente da Cirino Pomicino. È un fior di costituzionalista che, qualsiasi ruolo ricopra, assolve sempre al meglio il proprio compito. Uomo di sinistra, è stimato non da oggi dal centrodestra. Tant'è che nelle ultime quattro elezioni presidenziali, che hanno visto il successo prima di Carlo Azeglio Ciampi, poi di Giorgio Napolitano per ben due volte e infine di Mattarella, al centrodestra non sarebbe dispiaciuto elevarlo a primo cittadino della Repubblica. Due volte presidente del Consiglio, apprezzato anche oltre confine, autorevole come pochi altri, Amato sarebbe in grado di far cantare a dovere l'articolo 92 della Costituzione, violato nei decenni più della vecchia di Voltaire. Esso dice che a proporre i ministri all'inquilino del Quirinale è il presidente del Consiglio. Non già Sua Maestà la Partitocrazia, che di regola promuove i suoi cari e non i più competenti. E con questi chiari di luna abbiamo un disperato bisogno di personalità che sappiano il fatto loro nei posti di comando. Ne va del nostro futuro. A ogni buon conto sarà bene indossare i panni dell'antico segretario della Dc Attilio Piccioni, uomo dalla prudenza proverbiale. Nel corso di un'intricata crisi ministeriale alla fine degli anni Quaranta, i giornalisti gli domandano come sarebbe andata a finire. Lui allarga le braccia, emette un flebile «mah» e si allontana. Temendo di essersi esposto troppo, torna immediatamente sui propri passi e si corregge: «Sia chiaro, ragazzi, io non vi ho detto niente».